

# Gianfranco Colombo

## «Provincia di Lecco» (Cultura e spettacoli)

### Bruno Ritter: da Kerouac ai monti

Personaggi:

Il pittore svizzero negli anni Settanta girò l'Europa in autostop prima di ritirarsi in Val Bregaglia

Bruno Ritter: da Kerouac ai monti

Mercoledì, 10 settembre 1997 „Provincia di Lecco“ (Cultura e spettacoli)

Chi mi ha parlato per la prima volta del pittore Bruno Ritter è stato Andrea Vitali, qualche mese fa. La mia meraviglia nasceva da due constatazioni: che Andrea ne fosse tanto entusiasta e che lui, notoriamente incline a lasciare Bellano solo dietro pesanti minacce, si fosse spinto sino a Chiavenna dove si trova lo studio dell'artista. Mi ero personalmente fatto una „mia“ immagine di questo svizzero tedesco finito a dipingere le sue ossessioni dentro la Valchiavenna: poteva essere solo un orso scorbutico che sfogava sulla tela le maledizioni di un destino che l'aveva costretto a condividere la sorte degli uomini. Invece mi sono dovuto ricredere. Bruno Ritter è un quarantaseienne simpatico ed estroverso calato completamente dentro quei colori che invadono con forza addirittura con violenza, le sue tele. Come accennato il suo studio si trova a Chiavenna, anzi nel cuore della cittadina, proprio dentro quel castello che ne è il simbolo. Ma questo è il punto d'arrivo della parabola esistenziale ed artistica di Ritter, si deve partire da Zurigo per conoscere questo singolare pittore.

A Zurigo Ritter ha le prime esperienze artistiche sul filo di una vita ancora divisa tra il lavoro (grafico prima, insegnante poi) e la pittura. Essendo nato nel 1951 deve per forza fare i conti con quella beat generation che segna sicuramente la sua giovinezza. È sull'onda, del fascino letterario ed esistenziale di „On the road“ di Jack Kerouac che gira mezza Europa in autostop o si acquatta nei locali non sempre rispettabilissimi di Zurigo a disegnare quasi di nascosto le facce di quegli animali notturni che li popolavano. La svolta avviene nel 1982. „Avevo quattro soldi in tasca - ci dice ridendo - potevo vivere un mese in una grande città o un anno in montagna. Ho scelto la solitudine più completa, sono finito a Canete, in Valchiavenna, dove l'amica d'allora aveva una casa“. Canete è un paesino di quattro case che il sole d'inverno dimentica, un taglio netto con Zurigo o Sciaffusa, la scelta radicale di chi vuole dedicarsi anima e corpo alla pittura. „Era una vita appartata in tutti i sensi, dividevo l'isolamento di quei contadini, pochi, che ancora ci vivevano ed assistevo alla loro disperazione, alle loro fatiche, ai suicidi, a quel strappare la vita ad una montagna dura, sorda, quasi ingrata.

Nascono qui quei grandi quadri come „Colui che torna a casa“, o la „Testa/Montagna“ dove le cime

di montagne severe, quasi in timorente si confondono con figure umane ingobbite dalla fatica se non addirittura disperate. Un ciclo questo che trova il suo approdo in una monumentale opera intitolata „Un tema barocco“ ispirata a „Le radeau de la frégate la Méduse“ di Théodore Géricault. Qui il senso della catastrofe esplose in un groviglio di carni in bilico tra la morte e la vita di cui la zattera è l'ultimo appiglio.

La pittura di Ritter si impasta di un groviglio inesplicabile tra colore e materia laddove emerge su tutto un uomo divorato dal desiderio di sopravvivere a se stesso. „L'alpigiano - ci dice - non fa lo jodel perché prova gioia, ma perché ha paura“. In questa secca battuta c'è tutta la disperazione di quegli uomini che sono aggrappati alla loro montagna, che ne sono avvinti come all'ultima zattera in mare aperto. Che poi la montagna ricambi questo cocciuto resistere è solo una speranza ed è qui che esplose la disperazione. Oggi Bruno Ritter non vive più a Canete. Si è sposato ed abita a Maloja in Svizzera, ad una ventina di minuti da Chiavenna dove tutti i giorni si reca nel suo studio.

Anche la sua pittura cerca nuovi spazi a conferma di una indipendenza e di una curiosità estetica che non hanno vincoli. Riempiono attualmente il suo atelier grandi tele di nature morte, di interni che riflettono una luce ed un colore che è proprio della felice ispirazione del loro autore.

Testimonianza questa di quanto indovinata sia stata una scelta che l'ha visto isolarsi da ogni contaminazione per seguire la propria strada. Ed oggi a Chiavenna alle porte di quel lago di Como che è a due passi da Milano e nel contempo sempre vicino a quella Svizzera che è la sua terra Ritter porta avanti il suo lavoro di uomo di confine che lo accomuna a tanti altri artisti. Ricordo che Primo Levi sottolineando la sintonia con altri amici scrittori come Mario Rigoni Stern, Nuto Revelli e Fulvio Tomizza ne sottolineava entro le grandi differenze, l'aspetto comune, quello di essere cioè scrittori di frontiera.

„Rigoni Stern è cembro e ci tiene molto, io sono ebreo. Nuto Revelli è occitano e Tomizza è istriano.

Io credo - concludeva Primo Levi - sia importante di sporre di un'esperienza molteplice; l'italiano-tipo dispone in fondo di meno materie prime di noi periferici, vive meno contraddizioni“.

Bruno Ritter sarebbe piaciuto a Testori, in tanti suoi quadri esplose un urlo che lo avvicina addirittura a Bacon, ma sarebbe inutile cercare somiglianze e parentele, la sua pittura ti prende perché unica, andarla a vedere in quel di Chiavenna è sicuramente esperienza proficua. Del resto un uomo che lascia i wurstel per i pizzoccheri dimostra già di valere qualcosa.